

LE SCOPERTE DI GERARDO FILIBERTO DASI

# Da San Leo a Courmayeur E' l'Italia che sta franando

**C**hissà Cagliostro, Dante e San Francesco, che per quel luogo sono passati con alterne vicende, cosa ne pensano da lassù. San Leo, il secondo sito più visitato della Romagna e tra i primi cinquanta in Italia, ha rischiato grosso. La gigantesca frana, attribuita alle incessanti piogge, ha seriamente messo in pericolo non solo una parte dell'abitato, ma anche l'accesso al sito storico e architettonico. Regione, Governo e parlamentari si sono mobilitati per trovare le risorse per monitorare lo smottamento e poi per mettere in "sicurezza il territorio". Decine di milioni di euro, pare, siano necessari per procedere alle opere primarie. Di questa frase - "mettere in sicurezza il territorio" - diciamo la verità: non ne possiamo più di sentirla. Un refrain vuoto che ricorre, puntualmente, tutte le volte che un costone roccioso, una guglia dolomitica o un dirupo urbano, come recentemente ancora in Liguria, crollano travolgendo persone e abitazioni, spesso mettendo in ginocchio intere economie locali. In un documento del 2012 della Regione Emilia Romagna sul dissesto idrogeologico del territorio, si legge che "la frequenza maggiore degli scivola-

menti è in corrispondenza del medio - alto Appennino e nella parte romagnola. I colamenti lenti sono la seconda tipologia in ordine di frequenza e si impostano prevalentemente sulle litologie prevalentemente argillose, affioranti nella parte medio bassa dell'appennino emiliano". Quindi: tutti su San Leo erano avvisati. Un territorio, quello regionale, che vede il 54,7% delle frane censite "in movimento". Su 700mila frane monitorate in Europa, 500mila avvengono in Italia. San Leo e Courmayeur sono solo le ultime in ordine di tempo, ma le frane in tutta Italia sono tantissime e a preoccupare

sono soprattutto quelle che interessano i centri abitati. "Ormai abbiamo costruito un pò ovunque - ha dichiarato recentemente Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi - è necessario evitare di continuare: una buona pianificazione evita di costruire dove c'è una frana di 50 metri, ma ancora oggi purtroppo i temi legati al territorio sono marginali". Siamo un popolo che non ama il proprio, splendido e sfortunato Paese. Si prenda ad esempio il caso di Sarno, il comune in provincia di Salerno interessato da una frana devastante nel 1998 che ha fatto 137 vittime e danni enormi in un territorio di 800 ettari, dove vivono oltre 44mila abitanti. Fenomeno ben conosciuto da decenni, la frana non è mai stata oggetto di un intervento radicale. Ebbene, dopo gli ultimi tragici smottamenti, ecco che esperti e politici mettono a punto un Piano chiamato Grande Progetto del Fiume Sarno. Tra l'autunno del 2013, ultima tragica esondazione e frana, ed oggi il progetto non ha fatto passi avanti. Per mancanza di fondi? Niente affatto. I soldi ci sarebbero, li darebbe in parte cospicua l'Unione Europea. Il progetto è bloccato per i ricorsi e le opposizioni particolaristiche dei Comuni, di proprietari privati di terreni e manufatti, di interessi biecamente campanilistici. Sarno è la punta di un iceberg, esempio degenerato di un modo di intendere la salvaguardia del territorio anche quando accadono disastri. In Liguria, uno scivolamento fangoso ha bloccato per settimane la linea ferroviaria: a momenti non spazzava via una treno con centinaia di passeggeri. Si vorrebbe che almeno le emergenze, una volta accaduto un evento, venissero gestite con onestà, efficienza e lungimiranza. E invece no, c'è sempre qualcuno o che frena o che ci mangia. Leggasi l'Aquila. Frane, metafora di un'Italia malata e porosa. Ed erosa da una burocrazia che smorza qualsiasi impresa ed entusiasmo. Il Governo Renzi pare ci abbia messo mano. Vedremo i risultati. Intanto, appuntamento alla prossima frana e al prossima.

**Gerardo Filiberto Dasi**

**Un territorio  
quello regionale  
che vede il 54,7%  
degli smottamenti  
censiti con la terra  
"in movimento"**

